

## Un percorso di civica igiene

di Raffaele Manica

Qualche volta, quando si sta per aprire il nuovo libro di chi fa lo stesso mestiere, bisognerebbe ripassare la lezione impartita una volta per tutte da Mario Soldati. All'uscita di 8 e mezzo, per paura di esser morso dall'invidia, Soldati decide di non andare a vedere il film di Fellini; poi ci va. E l'ammirazione si muta in una visione critica e complessa, in una fenomenologia dell'invidia e nello scioglimento dell'invidia in un percorso comune, sorretto proprio dai tratti di differenza. Così, ora che a pochi mesi di distanza dall'exkursus sì teorico, ma tutto sporto sulla vita, che era *La ragione in contumacia* (recante quale sottotitolo *La critica militante ai tempi del fondamentalismo*), Massimo Onofri pubblica *Recensire. Istruzioni per l'uso* (pp. 152, € 15, Donzelli, Roma 2008), varrà la pena rimuovere il sentimento dell'invidia per non averne vergogna, pur senza cadere nella tentazione opposta e complementare di lodare e basta (l'unico vero rimedio all'invidia, benché ipocrita, diceva Soldati), che a poco servirebbe. Però, lode o non lode, vorremmo subito dire al lettore che c'è senz'altro una cosa, nella sua pratica di saggista e critico, che Onofri non sa fare.

Onofri non sa assumere quell'atteggiamento di finta neutralità così tipico non solo dell'accademia, ma anche di certa militanza. E, nella sua battaglia per le idee, conosce non solo l'arte di attaccare: ma, forse ancor meglio, l'arte di ribaltare ogni difesa in attacco. Un polemista di prima fila che, con senso assoluto della contemporaneità, in essa non si fa schiacciare e nemmeno ridurre; ma che è ben fondato sulla persuasione che senza senso della contemporaneità non è data non solo critica, ma neppure lettura.

*Recensire* si presenta con titolo dimesso, quasi fosse una voce di enciclopedia; e il sottotitolo spinge il gioco più in là: un manualetto di pronto uso. Come se, una volta letto questo libro, dovessimo aver pronti, o meglio affilati, gli strumenti per scrivere recensioni.

Invece, a libro finito, ci accorgiamo che lo scopo di Onofri era tutt'altro: predisporre gli strumenti per imparare a leggere recensioni. È in questo modo che *Recensire* è, da un'angolazione molto particolare, un capitolo di critica della cultura e dei meccanismi, occulti o palesi, che organizzano la cultura non solo letteraria.

Più in particolare: è un'indicazione su come leggere le letture altrui. La segnaletica è, come deve essere, empirica e soggettiva, perfino faziosa; e, dichiarandosi tale, è, come deve essere, agli antipodi di quella scienza della letteratura che,

non solo per Onofri, è andata a finire in una sonnolenza della scienza stessa, troppo lontana che era dalla scienza della vita, per usare termini costanti nella tradizione fondata da De Sanctis.

La buona recensione vorrebbe un riassunto del libro. Ci si limiterà a osservare che Onofri tocca tutti i punti reattivi dell'atto del recensire (anche nella sua versione saggistica): militanza nel concreto della contemporaneità, esigenza di chiarezza (e diritti dell'oscurezza), verificabilità, interferenze del critico come autore e come personaggio, vanità o moralità del recensore, stroncatura e giudizio di valore. In particolare, si dirà che giova la ricca messe di esemplificazioni sulle quali Onofri costruisce il suo saggio, entrando nei dettagli ed esaminando non solo attraverso il mero contenuto o le mere ipotesi: ma prestando l'attenzione necessaria al tratto di stile da cui sono portati contenuti e ipotesi.

A ciò non solo consegue una particolare storia della critica o una galleria delle articolazioni di pensiero della forma-saggio (nei termini di un fortunato volume di Berardinelli), ma la constatazione che la figura del critico o del saggista è figura d'autore e di scrittore in continuo dialogo con parole altrui, con libri eletti a personaggi. Tale dialogo è, a sua volta, forma drammatica: la ricerca di un punto che non sempre si intravede, ma che sempre vale la pena di cercare. Una forma drammatica dallo scioglimento che, quando si fa prossimo, si rianoda per i mutati attori e contesti. Oltre che pamphlettistica, la retorica di *Recensire* è ad alto tasso di teatralità; la sua scena è la storia (non solo letteraria, ma civile) mentre l'abbiamo ancora addosso come cronaca.

È un percorso di civica igiene, che utilizza la polemica senza stravolgere la realtà dei fatti e delle evidenze: un'igiene operante e compresa tra il polo delle idee e il polo del sapere pratico. Un breve, veloce e denso libro derivato da un'esperienza lunga, lenta, analitica.

Tutto ciò, e molto altro, viene portato al punto di fusione. Il risultato (che è anche indicazione su quanto resta da fare) è uno sguardo sui nostri giorni che parte dalla letteratura, tocca più o meno direttamente il sentire politico come momento qualitativo della comunità civile in cui ci è capitato di spendere la nostra unica vita e alla letteratura ritorna, perché è ciò di cui si sa parlar meglio, e dunque è il modo migliore per contribuire solidamente a quella comunità. ■

r.manica@aliceposta.it

R. Manica insegna letteratura italiana all'Università "Tor Vergata" di Roma

A introdurci nel numero di questo mese un libro sull'arte del recensire. Commentando le istruzioni per l'uso di Massimo Onofri, Raffaele Manica parla del recensore come di un igienista civico. Mestiere ingrato, sempre più inattuale sulle terze pagine dei nostri quotidiani. "L'Indice" non dimentica il decalogo composto da Cases, cui crediamo non sarebbe dispiaciuta la definizione neopositivistica del mestiere del recensore-igienista.

I libri discussi in questo mese ruotano intorno al binomio fantasia-realtà, fiaba-tragedia. Libro del mese è il diario di Hélène Berr, che s'avvia a diventare in tutto il mondo una sorta di diario di Anna Frank del terzo millennio. In Francia è già un caso letterario.

La traduzione italiana esce non tanto a ridosso delle discussioni sul significato della Giornata della Memoria, quanto in contemporanea con le discussioni sul negazionismo e, soprattutto, con le altrettanto aspre discussioni sul neo-razzismo italiano, su cui interviene, in un apposito "Segnale", Laura Balbo. Negli anni del nazismo e del fascismo, scrive Balbo, la stella di David "era cucita sui vestiti": nel diario di Hélène è "il" fatto che segna una svolta nella scrittura stessa della studentessa parigina. Oggi il *profiling*, il processo mentale, il meccanismi emotivo e simbolico rischia di diventare normale. Laura Balbo ha ragione quando ci invita a pensare che sia arrivato il momento di parlare non soltanto di *loro*, gli "immigrati", ma anche di *noi*.



Fra passato della memoria e presente della politica oscillano altre analisi di questo numero della rivista. Al tema del falso in storiografia, senza però accennare al negazionismo, Luciano Canfora ha dedicato un suo libro, qui discusso da Aldo Agosti. Oggetto del con-

tendere sono i carteggi intorno al detenuto Antonio Gramsci. La memoria sopravvive in modi diversi, anche attraverso il proliferare dei falsi, oppure attraverso le emissioni di un francobollo. A fianco di un articolo dedicato al centenario della nascita di Ludovico Geymonat, il lettore troverà anche un arguto intervento sulla linea scelta dalle Poste italiane di ridisegnare la nostra storia recente attraverso la nostra identità culturale. Da ultimo, non è slegata da questi discorsi la pagina dedicata alle fiabe: l'analisi del "Meridiano" consacrato ai racconti di orchi, di fate e di streghe - recensito da Valentino Cecchetti - va letta come il frutto di una specie di legge del contrappasso di fronte a ogni forma eccessiva di uso pubblico della storia.

C'è infine il sesto inserto sulla scuola, dove, utopicamente, ma con il suo solito graffio malinconico, Matticchio ha ritratto giovani che ci piacerebbe vedere qualche volta inalberare un cartello a favore della discussione dei libri, dell'igienismo civico per eccellenza che è l'arte del parlare di libri (e recensirli). In questo inserto si parla, fra le altre cose, di Darwin, di valutazione della ricerca e di insegnamento della lingua italiana agli stranieri.

## Appunti

di Federico Novaro

L'inserto di recensioni della "Stampa", tornato al nome storico di "TuttoLibri" con una revisione grafica e di contenuti che lo rendono più semplice e compatto, nuovamente concentrato sulla produzione libraria dopo qualche anno di divagazioni in altri ambiti, pubblica sul numero 1648 del 17 gennaio 2009 una recensione ampia, a firma Masolino D'Amico, della nuova traduzione, integrale, di *I dinasti* di Thomas Hardy, a cura di Simone Saglia. La cosa è qui degna di nota per l'indicazione dell'editore che pubblica il libro: il Gruppo editoriale L'Espresso, tramite la sua divisione on line *ilmiolibro*. La definizione di editore per *ilmiolibro* è imperfetta, poiché sono assenti due funzioni che lo indichino come tale: la selezione e la distribuzione. Nato nei primi mesi del 2008, si definisce un "servizio per l'auto-pubblicazione": "È facile, non bisogna rincorrere editori, si saltano tutti i passaggi tecnici e formali. Ci si iscrive al sito e in poche mosse si è autori. (...) Tutte le copie che si vogliono, ma anche una soltanto: costa pochi euro, circa 6 per un bianco e nero, 100 pagine, copertina morbida". Nello stile del gruppo, il portale non si cela dietro purezze anti-commerciali e ospita molta pubblicità a tutta la costellazione di testate afferenti, e puntando sulla creazione di una community molto sollecitata ha preso velocemente piede, mettendo un po' in ombra portali più vecchi come

lulu e lampidistampa. La comparsa di una recensione su un quotidiano nazionale, che cita la circostanza dell'autoproduzione ma non ne fa il centro dell'articolo, sembra confortare chi parla del self-publishing anche come benefica forzatura ai limiti delle case editrici tradizionali.

L'arrivo in libreria di  *Davide* di Carlo Coccioli, nella collana "Questo ed altri mondi" di *Sironi*, è solo parte del progetto editoriale animato da Giulio Mozzi per riportare alla luce un autore da tempo non più ristampato. Sul bollettino on line *vibrise* (blog trasmigrato qualche mese fa su *wordpress*), che è da tempo palestra e archivio dell'editor, Mozzi promuove l'opera di Coccioli con pervicacia; svolge l'or-

mai consueto compito del blogger di raccolta di articoli e aggiornamenti e, animando discussioni, ricrea attorno al testo una tessitura di informazioni che hanno l'intento di scongiurare un nuovo oblio allo scrittore. In evidenza sulla home-page di *vibrise* la recente creazione del sito *carlococcioli.com*: di grafica semplice e molto pulita, è qualcosa di raro nel panorama italiano, vicino a esperienze già colaudate all'estero, dove l'apertura di siti dedicati a un autore a opera di terzi è frequente. Diviso in sezioni (vita, opere, contributi, novità), mai prolisso, è prezioso per la scelta di pubblicare tutte le copertine delle opere (sempre quella originale, spesso quelle in traduzione o successive). Inoltre, il sito dà la possibilità di scaricare in pdf ampi brani di testi che ormai, presenti solo in bi-

blioteche, si considerano inaccessibili. Citiamo qui l'intera dichiarazione di apertura: "Il sito è dedicato a Carlo Coccioli e in particolare alla sua opera letteraria, difficilmente reperibile nelle librerie. L'intento è di rendere accessibili i testi, sia attraverso l'editoria tradizionale sia attraverso la pubblicazione on line di estratti o anche di opere intere, presentate in chiaro. Due sezioni, entrambe a cura di Giulio Mozzi, saranno riservate rispettivamente a saggi di varia natura concernenti l'Autore e alle novità editoriali". In questa varietà contestuale, l'approdo in libreria di  *Davide* diventa un elemento fra altri, contribuendo a modificare la percezione e le funzioni dell'editoria contemporanea.

*Affariitaliani.it* riporta alcuni dati dal *Rapporto b2C Netcomm* della School of Management del Politecnico di Milano: rispetto al 2007, la vendita di prodotti editoriali on line (libri, musica, audiovisivi) dovrebbe registrare per il 2008 una crescita del 20 per cento, all'incirca 120 milioni di euro per 2,8 milioni di scontrini; oltre il 75 per cento del valore delle vendite è riferito a libri editi in Italia. Ibs.it è leader del mercato con una quota del 30 per cento. Sul totale dell'acquistato on line in Italia, l'editoria ha una quota soltanto del 4 per cento, circa la metà del livello di Stati Uniti e Unione Europea (il 56 per cento riguarda il turismo). Ricordiamo che in Italia continua a non essere presente Amazon, che da sempre giustifica quest'assenza con le deficienze del sistema postale italiano. ■